

Erodoto

Dai logografi alla nascita della storiografia

I logografi

Il VI sec. a. C. vede il nascere di una produzione letteraria in prosa ad opera di intellettuali originari per la quasi totalità delle πόλεις greche dell'Asia minore, le più economicamente dinamiche ed avanzate politicamente e culturalmente del mondo greco anche per i contatti con le civiltà vicine.

Si tratta di un fenomeno culturale che ha vaste implicazioni.

Oralità vs auralità

In questo periodo la diffusione progressiva della scrittura (*i φοινικήα γράμματα*) porta ad affiancare alla trasmissione mnemonica orale dei testi letterari la fissazione scritta, anche se la comunicazione avveniva in genere attraverso la recitazione e l'ascolto.

Si passa quindi da una situazione di oralità (da *os, oris* «bocca) primaria ad una situazione di oralità secondaria detta anche (W.J. Ong) auralità (da *aures*, orecchie)

La nascita di una letteratura in prosa

L'uso della scrittura era essenziale perché potesse affiancarsi ad una letteratura in poesia, vincolata ad una metrica rigorosa e legata all'uso di formule stereotipate per facilitare la memorizzazione, una letteratura in prosa svincolata da regole e formule preesistenti, attraverso cui si poteva dare forma ad un pensiero autonomo e di rottura rispetto alla tradizione precedente

Mῦθος vs λόγος

Si sviluppano così proprio in queste zone, in alternativa ai racconti sacri a cui era precedentemente affidata la spiegazione dell'origine del reale, di origine divina e in quanto tali indiscutibili, autonomi ed auto-autenticantisi, le prime forme di un pensiero critico, fondato sullo studio della natura e sulla formulazione di spiegazioni razionali individuali relative alla sua origine. È il passaggio dalla cultura del μῦθος a quella del λόγος, anche se non c'è nella letteratura antica una rigida distinzione dei due termini.

La critica del mito

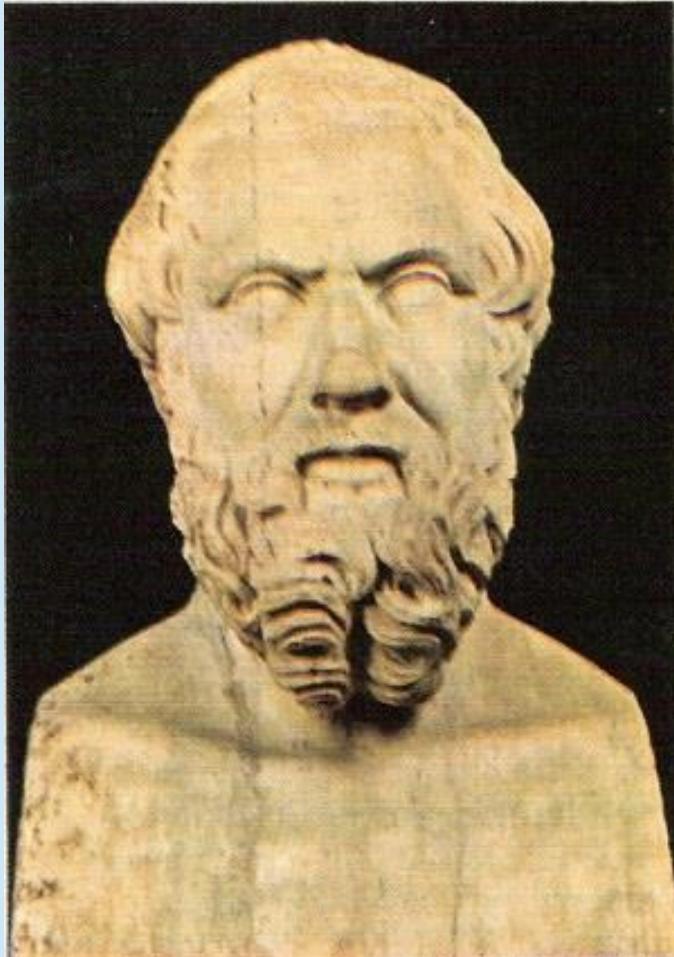
La crisi dell'intangibilità del mito avviene proprio nel momento in cui i primi scrittori in prosa, originari di città in forte espansione economica e commerciale e protese alla fondazione di nuove colonie, si dedicano ad una descrizione del mondo circostante dal punto di vista non solo fisico ma anche etnografico, raccogliendo e confrontando le tradizioni mitologiche delle singole città e in questo modo mettendo in crisi la loro autonomia ed autosufficienza. Il mito diventa di fatto mitologia, raccolta di racconti sottoposti ad un processo di riordinamento e sistemazione critica e di fatto desacralizzati.

Ecateo di Mileto

Protagonista della ribellione delle πόλεις greche contro i Persiani (499-494 a. C.), Ecateo di Mileto è il più importante dei logografi, autore di due opere di cui sono pervenuti solo frammenti, come per gli altri logografi prima di Erodoto: una Περιήγησις o Περίοδος γῆς in due libri, dedicati all'Europa e all'Asia e di Γενεαλογίαι in 4 libri, in cui ricostruiva, a partire dalle notizie ricavate dai suoi viaggi, la discendenza divina di famiglie illustri delle città greche, ma esaminando con spirito critico le tradizioni pervenute, come si evince dall'*incipit* dell'opera.

Ἐκαταῖος Μιλήσιος ὡδε μυθεῖται· τάδε γράφω, ὡς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι· οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι, ὡς ἐμοὶ φαίνονται, εἰσίν.

Da notare, oltre all'inversione della terminologia rispetto all'uso corrente, dove μυθέομαι indica il testo elaborato dell'autore, mentre οἱ λόγοι οἱ miti tradizionali, il ripetuto richiamo all'opinione personale (ὡς μοι δοκεῖ... ὡς ἐμοὶ φαίνονται)



Una formazione tipica di un logografo, caratterizzata da viaggi in Egitto, Siria e Mesopotamia caratterizza anche **Erodoto** di Alicarnasso (484-425 a. C. ca.) considerato il primo vero storico greco (*pater historiae*) lo definì Cicerone nel *De legibus*, 1.1.5), che ha narrato i due conflitti fra Greci e Persiani (493-479 a. C)

Inizio del I Libro delle Storie di Erodoto

Ἡροδότου Ἀλικαρνησσέος ἱστορίης ἀπόδεξις ἦδε, ώς μήτε τὰ γενόμενα
ἔξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἔξιτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ
θωμαστά, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται,
τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

Ἡροδότου Ἀλικαρνασσέως ἱστορίας ἀπόδειξις ἦδε, ώς μήτε τὰ
γενόμενα ἔξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἔξιτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε
καὶ θαυμαστά, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις ἀποδειχθέντα, ἀκλεᾶ
γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίαν ἐπολέμησαν ἀλλήλοις.

Esposizione (ἀπόδεξις) della ricerca (ἱστορίης) di Erodoto di Alicarnasso, affinché gli eventi (τὰ γενόμενα) da parte degli uomini (ἔξ ἀνθρώπων) non siano cancellati dal tempo né azioni grandi e meravigliose (ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά), operate sia dai Greci, sia dai Barbari, diventino oscure, fra l'altro anche la causa (αἰτίην) per cui si fecero guerra.

L'opera di Erodoto sembra apparentemente avere obiettivi simili a quelli dei poeti epici

- Tenere vivo il ricordo di imprese straordinarie che ebbero protagonisti non solo i Greci ma anche i loro avversari (i Barbari)
- Esporre la causa (**aitìa**) della guerra stessa

Se ne discosta tuttavia per molteplici aspetti

- Sono narrati eventi relativamente recenti e non risalenti ad un'antichità indeterminata
- E' utilizzata la libera forma linguistica della prosa
- Il racconto non deriva da un'ispirazione divina, ma è espressione personale dell'indagine del narratore-ricercatore che viaggia, osserva e interroga
- Presenta come personaggi uomini reali che agiscono in base a principi e forze naturali: gli interventi delle divinità, spesso considerati attraverso i responsi degli oracoli, mantengono un'opinabilità di fondo.
- L'opera non assume un punto di vista fisso, ma, attraverso digressioni etnografiche rende conto della molteplicità delle voci, delle credenze, delle culture, anche di popolazioni lontane dalla mentalità greca
- La verità dei fatti non è data necessariamente ma deve essere raggiunta confrontando fonti spesso contrastanti fra loro, di fronte alle quali l'autore è chiamato ad esercitare il **giudizio critico**, distinguendo ciò che è credibile da ciò che non lo è

Il testo di Erodoto mette in campo 3 aspetti fondamentali della disciplina storica

- 1) Gli eventi del passato, le azioni umane , cioè l'oggetto della storia
- 2) La ricerca storica sugli eventi, il laboratorio dello storico
- 3) La scrittura del racconto storico, cioè la storiografia, intesa sia come operazione di sintesi narrativa della ricerca, sia come prodotto letterario (il racconto, il trattato)

Il sostantivo ιστορία deriva dalla radice
indoeuropea *widh* / *weidh* / *woidh* =
idea di visione - conoscenza

GRECO

ἱστωρ (histor)=conoscitore, competente (ἱδ + τωρ)
εἶδον (eidon)=io vidi
εἶδος (eidos)=aspetto
οἶδα = (oida) ho visto → io so

LATINO

video = vedo
visio = vista

TEDESCO

wissen=sapere

Erodoto nasce ad Alicarnasso, città di origine dorica, ma in cui si era stabilizzato il dialetto ionico.

Oppositore del tiranno Ligdami assieme al cugino Paniassi, dopo l'uccisione di quest'ultimo è costretto a fuggire a Samo, città alleata di Atene e membro della Lega Delio-attica, ritornando in patria dopo la fine della tirannia di Ligdami.

Poco dopo la metà del V secolo Erodoto si trasferisce ad Atene, reduce da viaggi che l'avevano portato a visitare la Scizia costiera, varie isole dell'Egeo, le regioni occidentali dell'Asia minore, l'Egitto e la Cirenaica.

Ad Atene diventa amico di Sofocle e probabilmente di Pericle; a quest'ultimo si deve l'iniziativa di fondare una colonia panellenica a Turi, in Calabria, dove si trasferisce lo stesso Erodoto, diventandone cittadino (443 a. C.) e morendovi attorno al 430 a. C.

Struttura dell'opera

I libro (Clio). Origine dell'ostilità fra Europa e Asia. Il regno di Lidia: vicende del re Creso. Conquista persiana della Lidia sotto Ciro il grande. Altre conquiste di Ciro in Asia. Digressione sui Babilonesi. Morte di Ciro mentre era in guerra con Tomiri, regina dei Massageti (529 a.C.).

II libro (Euterpe). A Ciro succede Cambise, che intraprende una guerra contro l'Egitto. Digressione sulla valle del Nilo e sulla storia dell'Egitto dal primo re Min fino ad Amasi (569-526 a. C.).

III libro (Talia). Dopo la narrazione della conquista dell'Egitto da parte di Cambise, Erodoto racconta la crudeltà del sovrano persiano. In seguito alla sua morte e alla rivolta dei Magi, prende il potere Dario I, il quale organizza il governo in satrapie.

IV libro (Melpomene). La spedizione di Dario contro gli Sciti e digressione sulla Scizia e sugli Iperborei. Discussione sulla forma della Terra e critica delle teorie dei precedenti logografi, per i quali l'Oceano scorreva come un fiume intorno alla Terra rotonda.

V libro (Tersicore). Dario occupa la Tracia. Rivolta delle città ioniche dell'Asia Minore; la richiesta di aiuti da parte di Aristagora a Sparta e Atene, con digressione sulle due città; la sconfitta delle città insorte.

VI libro (Erato). Presa di Mileto da parte di Dario. Prima spedizione contro la Grecia, guidata da Mardonio, fallita a causa di un naufragio. Prima guerra persiana fino alla battaglia di Maratona (490 a.C.).

VII libro (Polimnia). Il successore di Dario, Serse fa costruire un ponte di barche sull'Ellesponto e scende in Grecia. Battaglia delle Termopili e morte di Leonida.

VIII libro (Urania). La battaglia navale dell'Artemisio. Dopo l'invasione dell'Attica e la distruzione dell'acropoli ateniese, i Persiani sono sconfitti nello scontro di Salamina.

IX libro (Calliope). La battaglia di Platea e di Micale risolvono il conflitto. La presa di Sesto nell'Ellesponto (479 a. C.) è l'ultimo atto delle guerre persiane.

L'opera storica di Erodoto, scritta in dialetto ionico (nonostante Alicarnasso fosse colonia Dorica) e divisa dai filologi alessandrini in 9 libri, identificati ciascuno dal nome di una musa, nasce probabilmente come elaborazione redatta negli ultimi anni di vita di testi precedentemente declamati in pubblico ad Atene e in altre città e poi riordinati.

È evidente come nei primi libri gli episodi aneddotici – le cosiddette novelle - e le digressioni etnografiche abbiano un ruolo prevalente rispetto agli eventi storici, che costituiscono comunque solo una premessa al racconto delle guerre persiane, che viene svolto realmente solo negli ultimi libri, in cui le digressioni etnografiche mancano e le stesse interpolazioni novellistiche sono molto limitate. Questo ha fatto pensare che originariamente Erodoto intendesse svolgere una storia dell'impero persiano e che solo in seguito abbia deciso di focalizzarsi sulle guerre contro i Greci.

Le fonti di Erodoto

Erodoto attinge ad un numero certamente alto di fonti, letterarie (i poemi omerici e ciclici, Simonide di Ceo, Ecateo di Mileto), ma anche documentarie (liste di magistrati, raccolte di oracoli, iscrizioni), e soprattutto orali, raccolte anche durante i suoi viaggi. Certamente per queste ultime si poneva il problema linguistico, vista la necessità di interpreti, il che può avere favorito anche notizie errate nel testo, ad esempio nella ricostruzione della storia dell'Egitto. In vari casi Erodoto si limita a riferirle senza discuterle, ma spesso interviene con giudizi anche scettici sulla loro attendibilità; un atteggiamento generalmente critico impronta anche i riferimenti alla mitologia tradizionale, ma anche ai logografi, come Ecateo di Mileto, che l'avevano preceduto; stigmatizza ad esempio l'ingenuità nella concezione della terra disegnata come un cerchio perfetto.

Il metodo di Erodoto

Erodoto sfrutta non solo nelle parti narrative ma anche in quelle etnografiche i dati raccolti attraverso i suoi viaggi: essi si fondano sull'*αὐτοψία* e sull'*άκοή*, cioè sulla visione diretta e sull'ascolto dei racconti delle persone del luogo, se non dei veri testimoni degli eventi. Erodoto tende a riferire tutte le versioni raccolte di un evento o di un fenomeno, esprimendo poi la sua preferenza fra di esse. Anche se le motivazioni possono talora apparire ingenue e l'intera concezione storiografica meno approfondita dei suoi successori, tuttavia Erodoto permette all'ascoltatore-lettore di entrare nel suo laboratorio e valutare le sue scelte, proprio perché non si limita a presentare quanto ha già preventivamente selezionato, ma riferisce anche alternative che possono apparire oggi più convincenti. In generale comunque la figura dello storico, anche se estraneo agli eventi, ha un ruolo determinante nell'opera di Erodoto, diventandone quasi un personaggio che interviene frequentemente a problematizzare o integrare la trattazione anche attraverso i ricordi dei propri viaggi nei luoghi, che in larga parte coincidono con quelli dell'espansione dell'impero Persiano.

Erodoto e il divino

Erodoto cita con frequenza i ricorsi ai responsi oracolari e al contempo le loro possibili interpretazioni; è tuttavia chiaro come non siamo di fronte ad una «storia sacra» in senso biblico, in cui il narratore assume la stessa prospettiva onnisciente di Dio. Anche se il divino in quanto tale (*τὸ θεῖον*), non concepito secondo una visione politeista, è chiamato in causa come possibile origine degli eventi e talora come motore delle stesse azioni dell'uomo, il richiamo ad esso mantiene sempre un carattere di opinabilità e la prospettiva resta sempre quella limitata ed orizzontale dell'uomo che si interroga sulla realtà.

L'impronta delfica della religiosità di Erodoto emerge in un tema chiave della sua teodicea, cioè l'ostilità degli dei invidiosi (*φθονηροί*) verso quanti raggiungono attraverso le proprie imprese un grande prestigio e che inebriate dal successo sembrano sfidare con tracotanza (*ὕβρις*) la distanza che separa uomini e dei. Secondo la teodicea erodotea, affine a quella di Eschilo, alla tracotanza segue la *νέμεσις* che colpisce l'*ὕβρις* ripristinando il corretto rapporto gerarchico fra divino e umano. L'idea del rispetto del limite era insita nei motti *μηδὲν ἄγαν ε γνῶθι σαυτὸν*, scritti sullo stesso tempio di Delfi.

Modelli politici antitetici

Erodoto mantiene un atteggiamento di un relativo distacco nei confronti delle parti belligeranti, non negando anche il valore dei Persiani, e criticando anche per la sua sprovvedutezza la rivolta delle città ioniche che aveva costituito la premessa per il conflitto. In complesso comunque lo scontro fra Grecia e Persia, individuato come manifestazione di una rivalità originaria di Europa ed Asia, appare come l'opposizione di una concezione di potere in cui l'uomo è cittadino libero con un'altra che relega l'uomo ad una realtà di suddito.

La sua stessa posizione nei confronti di Pericle, che cita una sola volta, appare non esplicitata, anche se la sua partecipazione alla fondazione di Turi sembra indirizzare ad un sostanziale appoggio.

Particolarmente importante è la trattazione delle forme di governo nel cosiddetto *tripolitikòs logos* (III libri) in cui sono messe a confronto dopo la morte di Cambise da parte di tre notabili persiani monarchia aristocrazia e isonomia, cioè democrazia, termine che peraltro Erodoto è il primo ad usare. Non distingue tuttavia adeguatamente la tirannide rispetto alla monarchia e nemmeno le forme degenerate di aristocrazia e democrazia, come faranno dopo di lui Platone, Aristotele e Polibio.

Erodoto dopo Erodoto

La fama di Erodoto nell'antichità non fu oscurata da quanti ne criticarono le imprecisioni e le ingenuità e divenne comunque il punto di riferimento per una concezione della storia attenta alle tradizioni locali, alle geografia e all'etnografia.

Fra i detrattori va certamente ricordato Plutarco di Cheronea (I-II sec. d. C.) il quale scrisse un libello, tradizionalmente inserito fra i *Moralia*, sulla malignità di Erodoto, in relazione ai giudizi negativi da lui riportati contro Tebe e la Beozia, di cui Plutarco era originario.

Neppure Cicerone, che lo considerava padre della storia, lesinò critiche sulla presenza di racconti poco credibili all'interno delle Storie di Erodoto.